

FIERI

Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione

Considerazioni di sintesi

A cura di Pietro Cingolani

Con il 2018 siamo giunti al ventiduesimo anno di pubblicazione del Rapporto dell'Osservatorio. Un traguardo importante, che testimonia un lavoro interistituzionale collaborativo e costante nel tempo, che ha attraversato importanti cambiamenti sul piano sociale e politico. Il 2018, con i cambiamenti negli orientamenti del governo nazionale, ha rappresentato un anno particolarmente significativo che ha avuto e avrà ricadute profonde sui processi di accoglienza e di inserimento dei migranti in Italia.

In questo scenario si è scelto di dedicare il rapporto al tema delle fragilità, cercando di collocare quelle vissute dalla popolazione straniera all'interno di una riflessione più generale che riguardi la totalità della popolazione di Torino e provincia. La copertina del rapporto presenta un murale dall'artista Millo sulla facciata di un palazzo nella periferia nord della città di Torino. Il murale, che non a caso si trova a Barriera di Milano, il quartiere a più alta immigrazione della città, rappresenta tre bambini, l'uno sulla schiena dell'altro, nell'atto di costruire un palazzo di mattoncini. I bambini non sono connotati etnicamente, ma multicolori sono i mattoncini con i quali giocano all'interno di un grigio paesaggio urbano. Il messaggio è esemplare: le fragilità dei più piccoli (degli stranieri e non solo) possono tradursi, attraverso la cooperazione, in atti creativi che producono bellezza.

Tutti i contributi dunque, dopo aver fornito dati di scenario, si soffermano sull'analisi delle fragilità vissute dalla popolazione straniera, ma anche sugli strumenti messi in atto dalle istituzioni per fronteggiarle. La variabile della provenienza nazionale non è l'unica a spiegare la condizione di svantaggio, ma spesso si va a sommare ad altre variabili (quali per esempio il genere, l'età, la condizione socio-economica), producendo lo stato di marginalità. Spesso le situazioni vissute dagli stranieri, sono la cartina di tornasole per evidenziare fratture che percorrono tutte le nostre società.

Vi sono indicatori chiari di marcata stabilizzazione e radicamento da parte degli stranieri nel nostro territorio. Tra 2017 e 2018, l'incidenza della popolazione straniera residente in provincia di Torino ha ripreso ad aumentare, dopo il decremento del 2015 e 2016. Si tratta di 221.842 persone, il 9,82% della popolazione, con 1.439 unità in più rispetto all'anno precedente. A fronte di questo lieve aumento, si osserva una costante e continua decrescita della popolazione italiana, prevalentemente a causa delle dinamiche demografiche di invecchiamento e scarsa natalità.

Anche nella città di Torino si osserva un lieve aumento degli stranieri (331 in più rispetto al 2017) e un considerevole calo di italiani (6.060 in meno). I 133.137 stranieri residenti rappresentano il 15% della popolazione; per quanto riguarda specificamente la componente dei minori stranieri, essi rappresentano il 22,53% di tutta la popolazione torinese tra 0 e 17 anni.

Si conferma la prevalenza dei migranti provenienti dalla Romania (46% del totale, con 100.279 presenze), seguiti da marocchini (24.358 presenze), cinesi (10.641 presenze) e albanesi (9.932 presenze). Queste prime quattro collettività di passaporto presentano un sostanziale equilibrio di genere al loro interno. Seguono per numerosità la collettività peruviana, nigeriana, moldava, a composizione prevalentemente femminile, quella egiziana, presente soprattutto nel capoluogo, quelle filippina e brasiliana, queste ultime con una netta prevalenza di donne al loro interno.

Gli stranieri costituiscono inoltre una presenza diffusa sul territorio. Nei comuni della provincia con popolazione inferiore alle 10.000 unità vive il 42% degli stranieri residenti, con una prevalenza nelle località collocate nell'area sud-orientale rispetto al capoluogo. I motivi di questa concentrazione possono essere individuati nella presenza di buoni collegamenti alla rete di trasporti locale, di attività agricole e di imprese piccole e medie collegate al settore automobilistico, nelle quali sono inseriti molti lavoratori immigrati.

Se si considerano i permessi di soggiorno rilasciati si registra un incremento del 2,6% rispetto al 2017, con un'incidenza importante di permessi Ue per soggiornanti di lungo periodo, a testimonianza di una presenza sul territorio ormai consolidata. Nel 2018 i titoli di soggiorno rilasciati a persone in particolari condizioni di fragilità sono stati 5.317, comprendendo i titoli di soggiorno per motivi umanitari, quelli in seguito a provvedimento del Tribunale per i Minorenni e quelli rilasciati ai minori non accompagnati.

Il 2018 è stato il nono anno consecutivo senza decreti flussi per lavoro subordinato. Come nel 2017 i decreti hanno permesso l'ingresso ai soli lavoratori stagionali, o la conversione di permessi di lavoro stagionale in non stagionale e di permessi di studio in permessi per lavoro.

L'impossibilità di ottenere visti di ingresso per lavoro ha spinto ad aumentare le istanze di ingresso per lavoro stagionale, aumentate del 33% rispetto al 2017. Le autorizzazioni concesse sono tuttavia state in numero molto inferiore, perché spesso i datori non possedevano i requisiti necessari previsti dalla normativa.

Per quanto riguarda infine i ricongiungimenti familiari si è registrato un calo del 9% rispetto al 2017. Sono stati molti i dinieghi alle richieste di rilascio di nulla osta, circa il 25%, a causa della mancanza dei requisiti reddituali e della disponibilità di alloggi idonei. Inoltre, a fronte di 1.669 nulla osta rilasciati, le Autorità Consolari hanno concesso solo 972 visti di ingresso, circoscrivendo ulteriormente il numero di persone che hanno potuto effettivamente raggiungere i loro parenti in provincia di Torino.

Tra i dati che meglio fotografano la realtà migratoria vi sono quelli concernenti le richieste di cittadinanza italiana. Il 2018 ha visto l'entrata in vigore del Decreto Sicurezza (L. 1 dicembre 2018 n.132) che ha introdotto nuove norme in materia, e i cui effetti sicuramente si vedranno negli anni futuri. Tra gli aspetti più salienti si ricorda l'introduzione della possibilità di revoca della cittadinanza, e l'estensione da due a quattro anni del termine per la conclusione dei procedimenti per matrimonio e per residenza. I dati qui presentati non scontano ancora gli effetti del nuovo decreto. Il 2018, con 5.171 istanze, ha visto una lieve flessione rispetto al 2017, rappresentando comunque il secondo anno con i valori più alti dal 2003. Prevalgono le istanze per naturalizzazione (il 75%, diminuite del 3% rispetto al 2017), seguite dalle istanze per matrimonio (il 25%, diminuite del 6% rispetto al 2017). La maggioranza dei richiedenti è di sesso maschile (il 58%), con un prevalere di domande per naturalizzazione, mentre tra le donne prevalgono le istanze per matrimonio. Se si considerano le provenienze, la distribuzione è la stessa del 2017: il Marocco è al primo posto, seguito dalla Romania, dall'Albania, dal Perù e dalla Moldavia. Il diploma è il titolo di studio più presente, con un aumento dei laureati; rispetto al 2017 è inoltre in aumento il numero degli occupati al momento della richiesta. Sono dati che confermano un buon livello di inserimento socio-economico di questi migranti di lungo periodo.

La richiesta d'asilo rappresenta ad oggi il canale di più diffuso per l'accesso a uno status regolare. A fine 2018, in provincia di Torino, si trovavano nei centri di accoglienza 4.720 richiedenti e titolari di protezione internazionale. Rispetto al 2017 il numero è di poco inferiore, con 27 presenze in meno, dopo il crollo osservato nel 2017, legato allora al netto calo degli arrivi via mare.

I centri di accoglienza straordinaria sono distribuiti in 123 comuni. Il modello prediletto dalle istituzioni locali si è confermato quello dell'accoglienza diffusa, con sole quattro strutture di capacità superiore alle 100 persone, e l'82% delle strutture con una capacità massima di 10 persone. Come nel 2017, gli ospiti delle strutture sono giovani (con una concentrazione massima nella fascia 21-30 anni) e di provenienza prevalentemente subsahariana. La nazione più rappresentata è stata la Nigeria, seguita da Pakistan, Senegal, Gambia e Mali.

Delle 1.959 domande per il riconoscimento della protezione internazionale presentate a Torino nel 2018, il 39% ha ricevuto un diniego, il 19% la protezione umanitaria, il 2% la protezione sussidiaria e il 13% il titolo di rifugiato. Come già sottolineato, questi dati non registrano ancora gli effetti del decreto sicurezza, che nei mesi più recenti sta invece producendo un drastico ridimensionamento della concessione di protezione per motivi umanitari e dell'accoglienza all'interno dello SPRAR (rinominato SIPROIMI).

I richiedenti e i titolari di protezione internazionale rappresentano una delle categorie di utenti più importanti a cui lo Sportello dell'Ufficio Stranieri del Comune di Torino ha rivolto i suoi interventi nel 2018. Rispetto al 2017, lo Sportello ha registrato un aumento di accessi di persone già in possesso di una protezione (asilo politico o protezione sussidiaria o umanitaria), in cerca di accoglienza, formazione, lavoro. Questi dati non sono confortanti perché indicano un permanere di condizioni di grave fragilità, nonostante l'ottenimento di una protezione legale.

I dati sugli accessi allo Sportello fotografano inoltre un costante aumento di casi considerati, a vario titolo e in diversa misura, vulnerabili, come per esempio donne singole e con minori, famiglie, persone con problemi sanitari e psichiatrici. Gli utenti in condizioni di gravi difficoltà economiche con figli minori al seguito rappresentano più della metà delle richieste generali (54%), seguiti da utenti in emergenza residenziale (28%).

Un capitolo specifico va dedicato ai minori stranieri poiché continuano a vivere, rispetto ai loro coetanei, situazioni di maggiore vulnerabilità. La presenza dei minori stranieri è sempre più significativa all'interno del sistema scolastico. Nell'anno scolastico 2018/2019 erano 62.233 e rappresentavano il 13,06% di tutti gli studenti regionali, con un lieve aumento rispetto al 2017. L'incidenza dei minori nati in Italia da genitori stranieri era del 65,81% sul totale degli studenti stranieri, anch'essi in aumento rispetto al 2017. Questi minori si concentrano soprattutto nella scuola primaria, dove costituiscono ben il 56% degli alunni di origine straniera. Le maggiori provenienze sono rappresentate dai romeni, quasi il 33% a Torino e il 48% nel resto della provincia, seguiti da marocchini e albanesi.

Nonostante siamo di fronte ad una presenza ormai strutturale, sono forti i processi di segregazione formativa. Gli studenti con cittadinanza non italiana continuano a prediligere percorsi scolastici che difficilmente danno accesso a posizioni alte nella gerarchia delle professioni. In particolare, per quanto riguarda la Città metropolitana di Torino, il 40% degli alunni stranieri sono iscritti a istituti tecnici, mentre solo il 32% si trova nei licei. Questi studenti si concentrano non solo nelle scuole più segreganti, ma presentano anche un rischio di dispersione scolastica superiore. E' a questi studenti più fragili che si rivolgono alcune misure come "Provaci ancora, Sam!", un progetto integrato, che attraverso azioni coordinate tra diversi soggetti istituzionali accompagna e sostiene gli studenti, avvicinando realtà scolastica ed extra-scolastica, con particolare attenzione al passaggio tra scuola primaria e scuola secondaria di primo grado. Nel 2018 sono stati coinvolti 2.879 alunni della città di Torino, il 5% di tutta la popolazione scolastica, con promettenti risultati nei diversi ordini di scuole coinvolte.

Dai dati riguardanti la formazione professionale emerge come i minori stranieri siano ulteriormente penalizzati quando sono anche portatori di disabilità. Rispetto ai coetanei italiani, per loro è più complicato e meno precoce l'iter diagnostico, tanto che tra gli stranieri i sostegni riconosciuti sono solo il 4,3%, mentre tra gli italiani quasi il doppio, il 7,5%. La famiglia può avere inoltre difficoltà a comprendere le diagnosi e ad accedere ai servizi perché in condizioni di difficoltà socio economica. Anche ai livelli più avanzati del sistema formativo gli studenti stranieri scontano maggiori difficoltà, legate alle più generali politiche di immigrazione, al riconoscimento sempre difficoltoso dei titoli stranieri, a minori opportunità occupazionali future. Questi studenti hanno un'età media maggiore al primo anno di iscrizione, e nel triennio tra 2011 e 2015 hanno usufruito in maniera molto più contenuta delle borse di studio, a causa dell'introduzione di criteri selettivi oggettivamente penalizzanti, quali la media ponderata dei voti degli esami. Nonostante tutto, gli studenti di cittadinanza straniera costituiscono una componente sempre più importante nelle Università torinesi, passando dall'1,7% dell'anno accademico 2002/2003, all'8% dell'anno accademico 2018/2019 (all'Università di Torino costituiscono il 6% degli iscritti, mentre al Politecnico il 15%).

Per tornare all'analisi della condizione dei minori stranieri, tra i minori i più vulnerabili vi sono sicuramente i minori non accompagnati. Nel 2018, 459 erano seguiti dai servizi sociali del territorio piemontese, 245 nella sola provincia di Torino; costoro provenivano in prevalenza da Albania, Egitto, Marocco e da paesi dell'Africa Occidentale. Con la legge n. 47/2017, la Regione Piemonte ha introdotto in Italia la prima normativa organica a tutela dei minori stranieri soli, privi di

assistenza e rappresentanza legale. Grazie a questa legge sono stati attuati corsi a favore dei tutori volontari, ed è stato individuato un protocollo metodologico omogeneo per la determinazione dell'età. Questi strumenti sono ormai nel secondo anno di implementazione e si stanno rivelando fondamentali per il miglioramento delle condizioni di questi giovani.

Il Centro per la Giustizia Minorile rappresenta un importante osservatorio sulle situazioni di maggiore criticità. Rispetto al 2017 continuano a diminuire le presenze nel Centro di Prima Accoglienza "Uberto Radaelli". Tuttavia aumenta la quota di minori non accompagnati provenienti prevalentemente dalle aree del Maghreb e dell'Africa Subsahariana. Alcuni fattori organizzativi non facilitano i percorsi di emancipazione di questi minori; si pensi per esempio alla forte mobilità tra gli istituti penali del Centro/Nord Italia, che rendono difficile per i detenuti mantenere rapporti con i familiari, quando presenti, con i servizi sociali e con la magistratura da cui dipendono. Rispetto al 2017 gli ingressi all'Istituto Penale per i Minorenni "Ferrante Aporti" sono aumentati, ma questo aumento è stato più consistente tra i minori italiani. Uno dei problemi più complessi riguarda la progettazione di un re-inserimento perché i giovani adulti stranieri, se privi di documenti in corso di validità, rischiano l'espulsione al momento dell'uscita dal carcere. Anche le misure alternative, quali i percorsi di messa alla prova, sono più difficili da ottenere per gli stranieri. Sebbene questi rappresentino il 44% dei casi in carico ai servizi sociali, sono stati solo il 34% dei beneficiari di messa alla prova. Questa difficoltà è vissuta in particolare dalle ragazze rom, tra le quali ne beneficia appena una su dieci.

Condizioni di particolare fragilità sono vissute anche dai minori rom che si trovano a vivere nei campi autorizzati e nei siti spontanei nella città di Torino. Come evidenziato dall'analisi del Servizio Minoranze Etniche del Comune, i minori infra-quattordicenni costituiscono più del 40% della popolazione presente in alcuni siti. Nei campi le dinamiche di segregazione e di autosegregazione si riproducono da una generazione all'altra e non lasciano spazio a progetti di cambiamento reale. Di queste situazioni le istituzioni dovranno farsi carico in un immediato futuro, per evitare una regressione delle relazioni sociali e un inasprirsi degli atteggiamenti di intolleranza e di xenofobia.

Anche le analisi sul mercato del lavoro sono utili per comprendere le aree di maggiore fragilità. Il 2018 è stato, dal punto di vista occupazionale, un anno critico per tutta la popolazione. Le assunzioni sono diminuite del 1,7%, riguardando soprattutto cittadini italiani, sebbene il numero di assunzioni di cittadini stranieri sia aumentato dell'1%. Tra gli stranieri sono aumentate le assunzioni dei non comunitari, mentre sono diminuite in maniera significativa quelle dei comunitari. I cittadini stranieri continuano a essere concentrati in alcuni settori: in agricoltura, con il 42 % sul totale delle assunzioni, nelle costruzioni, con il 36,7%, nei trasporti e nel magazzinaggio, con il 21% e soprattutto nel lavoro domestico, con il 69,5%. Sono molto poco presenti in settori specializzati quali, per esempio, i servizi informatici e delle comunicazioni. Anche i dati sulla disoccupazione giovanile sono preoccupanti, toccando a livello provinciale il valore del 22%; se però si guarda solo alla componente straniera, la percentuale dei disoccupati tra i giovani fino a 29 anni rappresenta il 34%. Un dato non confortante è inoltre l'aumento tra gli iscritti ai centri per l'impiego di stranieri che possiedono titoli di studio, acquisiti sia all'estero che in Italia, con una prevalenza di donne. Tra gli iscritti alle liste sono inoltre in aumento i richiedenti asilo e rifugiati, 17% in più rispetto al 2017, con una prevalenza di cittadini nigeriani. A questo gruppo particolarmente fragile sono destinati una serie di progetti finanziati con fondi europei, tra i quali il progetto Forwork e il progetto Prima finalizzati all'orientamento, alla valorizzazione e certificazione delle competenze formali e non formali, al rafforzamento linguistico nell'ambito lavorativo.

Il lavoro autonomo continua a costituire uno dei percorsi prediletti da molti cittadini stranieri. Sebbene nel 2018 le nuove iscrizioni al registro delle imprese siano calate di numero rispetto al 2017 e le cessazioni siano aumentate, il saldo continua a essere positivo, con una variazione positiva del 2,7%. Rispetto alle imprese italiane, quelle straniere vedono una presenza maggiore della componente femminile e sono costituite da lavoratori mediamente più giovani. Le ditte

individuali rappresentano la maggioranza, quasi l'83%, mentre rimangono limitate le società di persone e di capitale. La maggiore debolezza delle imprese straniere emerge se si considera la loro capacità di sopravvivenza: dopo cinque anni di vita, le imprese straniere sopravvissute sono il 53,8%, rispetto al 62,5% delle italiane, con un gap che aumenta negli anni.

I lavoratori stranieri continuano a essere anche i più esposti agli incidenti sul lavoro. Dalle denunce presentate alle sedi Inail nel 2018 emerge come gli infortuni a cittadini stranieri siano aumentati di circa il 7% rispetto al 2017, e costituiscano il 14,5% dei casi, toccando il valore più alto negli ultimi sei anni. L'incidenza delle donne infortunate di origine straniera è pari 35%, a testimoniare una presenza importante e di molto superiore rispetto al periodo pre-crisi. Tra gli stranieri l'età media degli infortunati è più bassa, ma si osserva un processo di convergenza con gli italiani per la distribuzione dei casi accolti e respinti e per l'incidenza degli infortuni in itinere. Gli incidenti mortali a cittadini stranieri sono più che raddoppiati rispetto al 2017, costituendo il 20% di tutti i decessi. Tutto questo evidenzia il peggioramento generale delle condizioni di sicurezza sul lavoro, peggioramento che purtroppo tocca sia stranieri che italiani.

Il contributo del Comando Provinciale dei Carabinieri getta inoltre luce su fenomeni di sfruttamento e di caporalato che sono stati identificati sia nel settore agricolo che in quello del confezionamento di prodotti di cancelleria e del volantaggio. Queste forme rappresentano le manifestazioni negative più vistose all'interno di un sistema produttivo che presenta grossi problemi, sia per quanto riguarda il reclutamento della forza lavoro, le modalità di incontro tra domanda e offerta, le garanzie legali e della sicurezza sui luoghi di lavoro. A livello regionale sono stati implementati alcuni interventi regolativi, come la firma di un protocollo d'intesa per la promozione del lavoro regolare in agricoltura, o il progetto Buona Terra che si pone come obiettivo il miglioramento delle condizioni di lavoro dei braccianti agricoli di origine straniera nel Saluzzese.

Per quanto riguarda l'abitare si evidenzia un peggioramento generale e diffuso in tutta la popolazione; il numero di persone che versano in situazioni di forte difficoltà è infatti aumentato negli ultimi anni. Il disagio abitativo è particolarmente forte per la popolazione migrante, sia per problemi di carattere economico-finanziario, sia per forme di discriminazione più o meno evidenti sul mercato immobiliare. Nel volume viene analizzato il trend delle assegnazioni di case popolari attraverso bando e per emergenza abitativa, nel periodo compreso tra 2009 e 2018. A fronte di una domanda di case che è aumentata del 36%, l'offerta è costantemente sottodimensionata. Il patrimonio di alloggi popolari nella città metropolitana è rimasto invariato negli anni, con 30.000 unità in totale, e in media ogni anno si liberano 1.100 alloggi, a fronte di una richiesta di 17.800 unità. Tra gli assegnatari aumentano quelli con cittadinanza italiana, 533 famiglie nel 2018, rispetto ai 255 con cittadinanza stranieri. Gli stranieri soffrono di un ulteriore svantaggio poiché per loro l'accesso al mercato immobiliare privato è particolarmente difficile, mancando sovente delle garanzie economiche e non integrando in molti casi i requisiti di solvibilità tipicamente richiesti dagli istituti di credito, o dai locatari.

Un'ultima area di approfondimento del volume è costituita dalla salute. Diversi osservatori sottolineano come si sia passati dalla condizione del "migrante sano" all'emergere di problemi di salute legati alle diverse forme di marginalità. In alcuni gruppi di migranti si osserva un aumento dei tassi di ospedalizzazione per salute mentale superiore al 50%. I rifugiati, per esempio, corrono un rischio più che triplicato di diagnosi di schizofrenia e di altre psicosi rispetto alla popolazione autoctona e questo è legato alle difficili condizioni di inserimento che vivono nei contesti d'arrivo. Vi sono anche altri ambiti in cui la popolazione straniera vive condizioni di particolare svantaggio. Nel caso dei percorsi di gravidanza le donne straniere effettuano un numero insufficiente di visite ed ecografie, presentano più probabilità di avere neonati sovrappeso, hanno una natimortalità più elevata. Anche la mortalità materna, per quanto molto contenuta, è maggiore tra le donne straniere. Nonostante queste disparità siano tuttora presenti, il territorio torinese è anche in questo campo pioniere nella tutela dei diritti dei migranti; nel 2018, per esempio, è stato inaugurato un ambulatorio ospedaliero per la circoncisione rituale, dove sono stati effettuati già 22 interventi,

sottraendo altrettanti bambini al rischio di interventi praticati in condizioni di scarsa igiene e sicurezza.

In conclusione si può affermare come, sebbene vi siano chiari indicatori di decisa stabilizzazione e radicamento degli stranieri, essi continuano ad essere penalizzati o discriminati per provenienza, per appartenenza religiosa, per accesso a servizi e beni fondamentali del welfare, come ad esempio la casa o l'istruzione. E' vitale superare una demagogica distinzione tra noi e loro perché, come le buone pratiche già implementate hanno dimostrato, le soluzioni migliorative per la popolazione straniera hanno un effetto benefico su tutta la collettività. Questo semplice principio ce lo ricorda la torre colorata dei bambini del murale di Millo.